

**N. 815-A**  
**Resoconti II**

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1970

ESAME IN SEDE REFERENTE  
 DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
 DEL MINISTERO DEL TESORO

(Tabella n. 2)

### Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

#### I N D I C E

##### SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1969

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 57, 61, 64, 65
BELOTTI . . . . .	65
CORRIAS Efisio, <i>relatore</i> . . . . .	57, 61, 63, 65
FADA, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	63

##### SEDUTA DI VENERDÌ 10 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE . . . . .	66, 67, 69, 70, 73, 74, 76
ALBERTINI . . . . .	75
CORRIAS Efisio, <i>relatore</i> . . . . .	71, 73, 76
DE LUCA, <i>relatore per l'entrata</i> . . . . .	66
FORTUNATI . . . . .	67, 69, 70, 75, 76
SEGNANA . . . . .	67
ZUGNO . . . . .	66, 75, 76

##### SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1969

Presidenza del Presidente MARTINELLI

*La seduta ha inizio alle ore 18.*

*Sono presenti i senatori: Albertini, Antonini, Banfi, Belotti, Biaggi, Bosso, Buzio, Ce-*

*rami, Cifarelli, Corrias Efisio, De Luca, Formica, Fortunati, Fossa, Franza, Li Vigni, Maccarrone Antonino, Martinelli, Masciale, Parri, Pirastu, Pozzar, Segnana, Soliano, Spagnolli, Stefanelli, Torelli, Zugno.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Fada.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella 2)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

Prego il relatore Corrias di riferire sul detto stato di previsione.

**C O R R I A S , relatore.** La relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro che mi accingo a fare sarà una relazione che, per motivi facil-

mente comprensibili, non potrà toccare tutti i punti contenuti nella Tabella 2 che sono molti e complessi. Cercherò di limitarmi agli aspetti principali dell'attività del Ministero del tesoro, salvo poi a tener conto dei suggerimenti e consigli che mi verranno forniti dai colleghi in sede di discussione, e procedere ad una relazione scritta che sia la più ampia e completa per quanto mi sarà possibile. Naturalmente l'esame della Tabella ci porta a considerare il Ministero del tesoro come un Ministero di spesa che ha competenze particolari, importanti e rilevanti e che ha un complesso di spesa piuttosto notevole, tanto è vero che dal primo sguardo alle cifre complessive vediamo che tale spesa, in questi ultimi tempi, è stata superiore a quella di tutti gli altri Ministeri. Nel rapporto sulla spesa totale nel 1968, l'incidenza di tale spesa è del 33 per cento, nel 1969 del 37 per cento, per salire ancora nel 1970 al 37,6 per cento circa. Comunque, a giustificazione di questo, occorre dire che il Ministero del tesoro ha compiti molto importanti come il Servizio di tesoreria, la politica monetaria e creditizia, l'elaborazione e il coordinamento dei bilanci e dei consuntivi, l'ammontare del debito pubblico, i servizi del Provveditorato generale dello Stato, i servizi dei danni di guerra, delle pensioni di guerra, delle Casse depositi e prestiti, degli Istituti di previdenza eccetera. Inoltre, accanto a questo aspetto che pone il Ministero del tesoro alla pari degli altri Dicasteri, non dimentichiamo che esso è controllore della gestione finanziaria dello Stato e degli Enti pubblici, attraverso l'organo della Ragioneria generale dello Stato, collegata con le Ragionerie centrali che hanno sede presso i singoli Ministeri, e con un organo speciale che è l'Ispettorato generale di finanza, che provvede ai sopralluoghi, ispezioni e controlli in tutti gli uffici centrali e periferici dello Stato e degli altri Enti.

La spesa globale per il Tesoro ammonta a miliardi 4.824,7 e incide per il 37,6 per cento di fronte ad una spesa totale di 12.825,5 miliardi, mentre lo scorso anno la spesa del Tesoro era 4.237 miliardi per una incidenza che corrisponde al 37 per cento circa della spesa complessiva di 11.418,1 miliardi. L'in-

cremento che si ha quest'anno di 587.711 milioni è il risultato della somma algebrica di due poste in aumento, cioè le spese correnti e le spese in conto capitale, e di una diminuzione che è il rimborso prestiti. In questa variazione l'aumento si riferisce principalmente al fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, e cioè — tra l'altro — più 241 miliardi al fondo da ripartire in relazione alla spesa stabilita dall'articolo 44 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento dell'Amministrazione dello Stato; più 135 miliardi agli interessi sul debito pubblico e sugli altri prestiti dello Stato che incidono per 122 miliardi. Se poi facciamo un esame, sia pure sintentico, della previsione di spesa per gli esercizi finanziari del 1968 e 1970, secondo la classificazione economica arriviamo a questi risultati: spese correnti o di funzionamento e mantenimento sono, di fronte ai 2.532 miliardi e 275 milioni del 1969, 3.172 miliardi e 832 mila del 1970 con una variazione in più di 664 milioni e 577 mila, e l'incidenza di questa cifra rispetto alla spesa del Tesoro nel 1970 è del 65,76 per cento, mentre le spese in conto capitale incidono solo per il 24,32 per cento con un aumento rispetto allo scorso anno di 164 milioni e 70 mila. Il rimborso dei prestiti — invece — è l'unica voce che accenna a una diminuzione: dai 695 miliardi del 1969 è scesa nel 1970 a 478 miliardi; questa spesa incide sulla spesa del Tesoro globale del 1970 del 9,92 per cento. Per riassumere: le spese correnti incidono del 65,76 per cento, le spese in conto capitale del 24,32 per cento e le spese relative al rimborso prestiti del 9,92 per cento.

Faccio un altro esame ugualmente sintentico distinguendo le spese correnti per gli esercizi finanziari 1969 e 1970 in stanziamenti ordinari e di riserva nel fondo globale. Così di fronte alle spese correnti che nel 1969 ammontavano a 2.532 miliardi, di cui 384 del fondo globale, quest'anno siamo a 3.172 miliardi con 625 miliardi del fondo globale. Il che vuole dire che c'è stata una differenza di 241 miliardi in più nel fondo globale.

Per il conto capitale abbiamo lo scorso anno 1.009 miliardi, di cui 105 nel fondo globale, quest'anno 1.173 miliardi di cui 224 nel fondo globale, quindi un aumento di 118,6.

Per il rimborso prestiti siamo a 695 miliardi lo scorso anno e per il fondo globale a 23,4; quest'anno scendiamo a 478,4 con il fondo globale di 2,3 e una diminuzione — quindi — del 21,1.

Per quanto riguarda il fondo globale è interessante anche la dimostrazione che si può dare anzitutto per le spese correnti e poi per le spese in conto capitale.

Per le spese correnti, di fronte ai 384 miliardi dello scorso anno, abbiamo i 626 miliardi di quest'anno, con un aumento di 241 che è dato da queste voci: provvedimenti inclusi nel fondo globale del 1969 divenuti legge, per cui vi è una diminuzione di 106 miliardi; provvedimenti inclusi nel fondo globale 1969 riprodotti nel 1970 per più 881 miliardi; nuovi provvedimenti inclusi nel fondo globale 1970 per più 576 miliardi; vi sono poi provvedimenti inclusi nel fondo globale del 1969, non divenuti legge ma non riprodotti nel 1970, che portano una diminuzione di 229 miliardi. Dal complesso di questi « più e meno » si ricavano i più 241 miliardi.

Per le spese in conto capitale, esse ammontano quest'anno a 224 miliardi, con una differenza in più rispetto allo scorso anno di 118 miliardi che si ricavano dai provvedimenti inclusi nel fondo globale 1969 divenuti legge (meno miliardi 53), dai provvedimenti inclusi nel fondo globale 1969 riprodotti nel 1970 (più 14 miliardi), dai nuovi provvedimenti inclusi nel fondo globale 1970 (più 167 miliardi), dai provvedimenti inclusi nel fondo globale 1969 non riprodotti nel 1970 (meno 10 miliardi). Quindi il risultato è una differenza di 118 miliardi.

Se poi esaminiamo un pò più dettagliatamente le spese proprie del Tesoro dobbiamo anzitutto ricordare che sul bilancio del Tesoro fanno capo spese che non vengono amministrate direttamente dal Ministero del tesoro; ad esempio le spese per la Presidenza del Consiglio dei ministri (la Corte dei conti ne parla anche quest'anno nella sua relazione) pur essendo ivi comprese, sono di

fatto amministrate e derogate dalla stessa Presidenza. Vi sono inoltre altre spese di carattere generale, quali quelle per gli organi costituzionali, i Commissariati presso le Regioni, il Comitato pensioni privilegiate, l'Ufficio organizzazione amministrativa, il Consiglio e Scuola superiore della pubblica Amministrazione, il Consiglio di Stato e il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana, la Corte dei conti, l'Avvocatura dello Stato, i Servizi informazioni e proprietà intellettuale, il Comitato per il coordinamento dei provvedimenti straordinari per il Mezzogiorno, l'Ufficio del Comitato interministeriale per la ricostruzione, il Servizio Commissione per la liquidazione dei debiti contratti dalle formazioni partigiane, che, pur essendo tutti compresi nel bilancio del Tesoro non sono amministrati direttamente da detto Ministero.

Per tali organi i fondi vengono messi a loro disposizione con un mandato unico. Pertanto, i servizi propri del Tesoro ammontano a 2.719.012 milioni: a questi vanno aggiunti i fondi speciali e di riserva da ripartire, che ammontano a 1.489.401 milioni, il rimborso di prestiti che ammonta a 478.418 milioni, e le spese afferenti a quegli organi che ho elencato poc'anzi che ammontano a 137.902 milioni. Si giunge così al totale generale per il 1970 di 4.824.734 milioni, che è appunto la cifra riportata in calce alla prima pagina della nota preliminare dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

La classificazione economica delle spese relative ai servizi del Tesoro ci porta a fare alcune considerazioni. Come ho detto poc'anzi, la spesa propria del Tesoro, (senza considerare i fondi speciali di riserva ed il rimborso dei prestiti), ammonta a 2.719.012 milioni: di questa spesa la somma più rilevante è rappresentata dai cosiddetti trasferimenti, trasferimenti correnti e trasferimenti in conto capitale, che ammontano rispettivamente a 1.109.519 e 801.162 milioni. Ora, occorre tenere presente che i trasferimenti correnti includono tra l'altro le spese relative ai contributi per l'istruzione pubblica statale, le pensioni di guerra, la quota del contributo all'ANAS, relativa alle spese correnti, le som-

me da corrispondere alle ferrovie dello Stato per il rimborso degli oneri da queste sostenuti per l'esercizio delle linee a scarso traffico, il contributo alle spese per i trattamenti di pensione a carico dei Fondi pensioni per il personale dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, le somme da riscuotere direttamente dalla Regione siciliana sui cespiti erariali e quelle occorrenti per la regolazione delle quote di entrate erariali devolute alla Regione sarda. I trasferimenti in conto capitale invece includono, fra l'altro, la quota del contributo all'ANAS, il rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato delle rate di ammortamento dei mutui contratti in applicazione di specifiche autorizzazioni di legge, le somme da corrispondere alla Cassa per il Mezzogiorno per interventi nei territori di sua competenza ed il contributo alla Regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale.

Un'altra spesa rilevante, 616.976 milioni, è quella relativa agli interessi: e per interessi si intendono, oltre gli interessi sui debiti pubblici, anche quelli relativi a mutui contratti per il finanziamento di interventi diversi.

Queste sono dunque le voci più grosse perchè le altre sono all'incirca quelle dello scorso anno o presentano piccoli aumenti che mi pare non meritino uno speciale rilievo.

Detto questo come impostazione generale per quanto riguarda la dinamica della spesa del Ministero del tesoro anche con riferimento al 1969, ritengo necessario fare alcune considerazioni su quanto è detto nella relazione della Corte dei conti in ordine al consuntivo 1968 per lo stesso Dicastero. Il primo capitolo di tale relazione riguarda i rilievi fatti dalla Corte dei conti nei confronti della Presidenza del Consiglio dei ministri; a questo proposito la Corte dei conti — mi pare giustamente — ricorda anche questo anno la necessità che si addivenga finalmente, in sede legislativa, alla definizione dei compiti della Presidenza del Consiglio, (così come previsto nell'articolo 95 della Costituzione) dell'organo cioè che deve coordinare e controllare tutta l'attività dei singoli Ministeri. È il Presidente del Consiglio infatti che deve assolvere alla funzione di mantene-

re unità d'indirizzo per tutti i Ministeri e quindi per le spese che, nell'ambito degli stessi, vengono effettuate. Questo la Corte dei conti lo ricorda anche per evitare — come dicevo prima — il verificarsi di quelle strane ed ambigue situazioni da più parti riscontrate: pur avvenendo infatti l'erogazione — di fatto — dei fondi da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, il responsabile dal punto di vista giuridico ed anche politico dovrebbe essere il Ministro del tesoro che risponde dei fondi che sono classificati e contenuti nel suo bilancio.

Penso che la posizione assunta dall'organo di controllo sia da condividere e perciò è auspicabile una rapida definizione legislativa delle funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri dovuta — nell'ambito delle rispettive competenze — alle iniziative del Governo e del Parlamento.

La Corte dei conti ripete inoltre anche per l'esercizio 1968 lo stesso rilievo per quanto riguarda l'ufficio per l'organizzazione amministrativa e per gli affari costituzionali che si trova presso il Ministero della riforma dell'amministrazione e, in misura più limitata perchè il fenomeno è meno rilevante, per quanto riguarda il Ministro senza portafoglio che si occupa del settore della ricerca scientifica.

In particolare, la Corte dei conti pone l'accento sulla esigenza di porre il Presidente del Consiglio in una posizione di sovraordinazione nei confronti di qualsiasi Ministro, in modo che esso possa assumere ugualmente le responsabilità che sono proprie di colui che ha il potere di assumere impegni e di ordinare delle spese.

Per quanto riguarda poi le specifiche attribuzioni del Ministero del tesoro, la Corte dei conti ripete il rilievo generico — che peraltro viene rivolto a molti altri Ministeri — della non corrispondenza in genere, o almeno in molti casi, degli stanziamenti originari alle effettive occorrenze di esercizio, fenomeno dal quale risulta praticamente un eccesso di variazioni di bilancio, nonchè la formazione a fine d'anno dei cosiddetti oneri latenti, di spese cioè che occorre pagare ma che non compaiono nello stato di previsione. Di qui la necessità rilevata dalla

Corte dei conti di essere più aderenti (formulando le previsioni all'inizio dell'anno) alle effettive esigenze e di iscrivere quindi in bilancio una somma tale da soddisfare le esigenze stesse. Un esempio è dato dallo stanziamento destinato a contributi a favore dell'Amministrazione delle poste e telegrafi, (capitolo 2960), ai sensi della legge 25 aprile 1961 che ha disposto l'abrogazione delle esenzioni e riduzioni delle tasse postali e telegrafiche; dal 1965 in poi lo stanziamento di bilancio è sempre inferiore alle effettive esigenze, per cui oggi ancora 8 miliardi e 914 milioni devono essere dati al Ministero delle poste dal Tesoro, miliardi che — ricorda la Corte dei conti — costituiscono un onere latente per quest'ultimo. Complessivamente le somme ancora dovute a tale titolo al predetto Ministero sono le seguenti: per l'esercizio 1965, 3 miliardi e 216 milioni; per l'esercizio 1966, 4 miliardi e 707 milioni; per l'esercizio 1967, 532.563 milioni e per l'esercizio 1968, 457.432 milioni.

**P R E S I D E N T E .** Sarebbe bene che il senatore Corrias accertasse se queste somme riguardino spese non prenotate a credito, come ritengo. In tale ipotesi rimarrebbe da chiedersi in quale maniera nei singoli dicasteri si sia provveduto a fronteggiarle.

**C O R R I A S , relatore.** Se fosse stato presente un rappresentante del Tesoro avrebbe potuto darci i chiarimenti necessari.

Un'altra notazione che fa la Corte dei conti è quella relativa alla lentezza con cui si procede alla liquidazione degli enti superflui: si tratta di un problema che si trascina da tempo, per il quale non si riesce ancora a trovare una soluzione definitiva. Essa ricorda che vi è un apposito strumento, la legge 4 dicembre 1956, n. 1404, la cui applicazione è rimessa ad uno speciale ufficio del Ministero del tesoro; ricorda anche che questo ristagno molto spesso dipende o per lo meno viene fatto dipendere da esigenze di carattere sociale che rendono difficoltosa la adozione dei necessari provvedimenti. Si rileva infine che nel 1968 sono stati definitivamente liquidati tre enti, l'Ente zolfi italiano, il Collegio professionale marittimo Ca-

racciolo e il Comitato nazionale per la produttività, mentre ormai sono già chiuse le operazioni di liquidazione per la Fondazione per la sperimentazione agraria. Rimane comunque ancora un elenco di enti superflui per i quali la legge non ha trovato possibilità di essere applicata.

Per quanto riguarda i contributi e conferimenti, per i quali sono molto rilevanti gli stanziamenti del Tesoro, la Corte dei conti ricorda che, secondo le previsioni iniziali, i trasferimenti nell'ambito delle spese correnti sarebbero dovuti aumentare dal 41 per cento dell'esercizio precedente al 46 per cento nell'esercizio 1968, mentre i trasferimenti nell'ambito della parte in conto capitale sarebbero dovuti diminuire dal 67 per cento al 60 per cento. In sede di consuntivo 1968, la proporzione dei trasferimenti è invece rimasta così accertata: 58,6 per cento per le spese correnti e 61 per cento per le spese in conto capitale. Per le prime quindi anziché dal 41 per cento al 46 per cento si è saliti al 58,6 per cento, mentre per le seconde, per le quali era prevista una diminuzione dal 67 al 60 per cento, si è arrivati al 61 per cento. Tra i contributi più notevoli della parte corrente figurano quelli a favore del Pio istituto di Santo Spirito e degli Ospedali riuniti di Roma per 17.238 milioni, dei comuni e delle province per l'istruzione pubblica per 55.000 milioni, della Comunità europea per 13.193 milioni, della Comunità europea dell'energia atomica « Euratom » per 3.243 milioni.

La Corte dei conti lamenta inoltre anche la lentezza con cui si procede alla liquidazione dei danni di guerra. A proposito di questo servizio, che si trascina ormai da anni, essa ricorda che la legge 29 settembre 1967, n. 955, ha contribuito alla soluzione definitiva del problema consentendo la ricostituzione di una Commissione tecnico-amministrativa centrale che prendesse in esame i numerosissimi ricorsi giacenti fin dal 1956 contro le liquidazioni effettuate dall'Intendenza di finanza delle varie province: si è così messo in moto questo organo centrale che ha la possibilità e la potestà di decidere su tali ricorsi.

Comunque, nel corso dell'esercizio sono stati emessi 3.700 mandati diretti per un importo globale netto di lire 2 miliardi e 840 milioni e 243 ordini di accreditamento per complessive lire 22 miliardi e 365 milioni. Questi miliardi sono stati così ripartiti: spese per il pagamento di forniture e servizi resi alle Forze armate alleate e spese di qualsiasi natura connesse alla permanenza in Italia delle Forze armate medesime, lire 722 milioni 828.325 e lire 195.415.277; lire 9 milioni 646.405 e lire 5.652.873 concernono invece le somme occorrenti per il pagamento dei debiti contratti dalle formazioni partigiane ai fini della lotta di liberazione; le restanti somme afferiscono al capitolo relativo al fondo indiviso per la concessione di indennizzi e di contributi per danni di guerra veri e propri.

Un ultimo settore che la Corte dei conti ricorda è quello delle pensioni di guerra. Essa rileva che nel 1968 è entrata in vigore la legge 18 marzo 1968, n. 313, che ha riordinato la legislazione sulle pensioni di guerra, per cui l'Amministrazione, in applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 13 di detta legge, ha diramato istruzioni affinché alla rinnovazione degli assegni delle categorie dalla seconda all'ottava, limitatamente al periodo di 8 anni, venga provveduto in sede provinciale. La Corte ricorda che questa citata è una delle innovazioni più significative della legge n. 313 e che dalla sua applicazione dovrebbe conseguire un notevole alleggerimento dell'attività amministrativa in sede centrale e anche una più sollecita erogazione di quanto è dovuto a coloro che ne hanno fatto richiesta. Tuttavia, la Corte dice anche che una delle ragioni di questi fenomeni di richieste, in numero sempre più elevato, di pensioni di guerra va ravvisata nella progressiva tendenza delle leggi ad aumentare il numero dei beneficiari e a rinnovare le legislazioni e le condizioni per il conseguimento del trattamento pensionistico di guerra, aggiungendo, poi, che essendo stato abolito ogni termine di scadenza per la presentazione delle domande, avviene normalmente che ex militari o infortunati civili chiedano il trattamento economico per invalidità che, seppure sono conseguenze di fatti

di guerra, lo sono in modo lontano e mediato al segno da rendere arduo l'accertamento di siffatta causa.

Per quanto riguarda la sede giurisdizionale la Corte fa presente che si verifica il fenomeno di una sopravvenienza di gravami di pensioni equivalenti alle decine di migliaia di decisioni, e dal prospetto allegato si desume che alla fine dell'anno 1968 la rimanenza dei ricorsi è di 275 mila.

Queste sono le osservazioni principali che la Corte dei conti muove al Ministero del tesoro nella relazione del Consuntivo del 1968.

Esaminiamo ora anche alcuni tra gli interventi finanziari di competenza del Tesoro che sono stati realizzati nel 1968, e fino ad oggi, nel settore industriale. Nel corso dell'anno 1969, anzitutto, sono state assegnate ai Fondi di rotazione, costituiti presso gli Istituti speciali meridionali (ISVEIMER, IRFIS e CIS) somme per complessive lire 15.700 milioni. Dette assegnazioni fatte in aggiunta a quelle effettuate negli anni precedenti hanno consentito agli Istituti gestori di concedere alle medie e piccole imprese industriali, nell'anno 1969, finanziamenti per complessive lire 54.408.844.000, a fronte di investimenti per circa 95 miliardi di lire.

Sempre nel corso del 1969 sono state assegnate al Mediocredito centrale, ad aumento del fondo contributi interessi su finanziamenti a favore delle imprese colpite dall'alluvione dell'autunno 1966, lire 3,5 miliardi, ai sensi della legge 7 luglio 1967, n. 513. Allo stesso fondo verranno inoltre assegnati altri 45 miliardi, ai sensi della legge 12 febbraio 1969, n. 7 (alluvione del 1968 in Piemonte), non appena definite le procedure per l'accensione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, il cui ricavato, come è noto, è in parte destinato alla copertura di detta spesa. Vi sono anche altre erogazioni che preferisco non elencare e che riporterò comunque nella mia relazione scritta: erogazioni fatte alla Banca Nazionale del Lavoro, al Fondo di rotazione di Trieste e Gorizia; così come è continuata nel 1969 la concessione delle provvidenze ordinarie alle aziende industriali, commerciali e artigiane colpite da pubbliche calamità, ai sensi della legge 13 febbraio 1952, n. 50,

e cioè dieci finanziamenti per lire 110 milioni 170.000, contributi interessi erogati per lire 49.131.861, contributi a fondo perduto del 20 per cento per lire 192.667.215. In complesso gli interventi sopra indicati a favore del settore industriale hanno consentito investimenti per un importo globale di oltre lire 182 miliardi.

Nel settore artigiano detti interventi hanno consentito investimenti per circa 96 miliardi.

Nel settore navale e peschereccio investimenti per circa 55 miliardi.

Nel settore agricolo gli interventi finanziari a favore della proprietà coltivatrice, a favore della zootecnia e a favore della meccanizzazione agricola hanno consentito investimenti per complessivi 200 miliardi circa.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti abbiamo a suo tempo ascoltato la relazione del Direttore generale circa i dati che si riferiscono ai primi otto mesi del 1969. In tale periodo il risparmio postale ha fatto registrare un incremento di 89 miliardi, che risulta inferiore di 19 miliardi al risparmio raccolto alla stessa data del 1968 (108 miliardi). Al 31 agosto le concessioni di prestiti effettuate dalla Cassa ammontano a 377 miliardi così ripartiti: alla edilizia scolastica miliardi 29, opere igieniche 69, opere diverse 21, edilizia popolare 28, integrazione bilanci 229, totale 377 miliardi. Inoltre la Cassa ha già dato la propria adesione a tutte le richieste avanzate dagli Enti ammessi a fruire del contributo statale per la costruzione di ospedali, nonché degli Istituti autonomi per le case popolari, assicurando così il completo finanziamento dei piani predisposti dai Dicasteri interessati nel settore dell'edilizia ospedaliera ed in quello dell'edilizia popolare. Alla stessa data del 31 agosto, risultavano vigenti affidamenti di massima per 609 miliardi di lire.

Riservandomi, come dicevo, di portare altri argomenti nella relazione scritta, voglio parlare per ultimo della situazione dei residui passivi. Anche questo è un argomento di cui già si è parlato in Commissione quando il Ragioniere generale dello Stato venne a tenere la sua relazione. Penso che convenga accennare alla novità rappresentata dalla

pubblicazione del « libro bianco » che ho qui sottomano, avvenuta il 15 luglio 1969, molto interessante e da meditare perchè ricco di considerazioni di carattere generale, riferite ai residui dei singoli Ministeri, che portano altra luce su questo problema che è ancora di grande importanza oggi e su cui si è discusso già in passato. Lasciando da parte le cifre, dirò che nel « libro bianco » sono considerate le cause che hanno portato a questo stato di cose. Anzitutto viene ricordato che c'è una lentezza dei Centri di spesa, una lentezza che dipende dalle norme arretrate che regolamentano le operazioni di spesa e dalla mole delle operazioni che sono cresciute in modo tale da non consentire un rapido espletamento di queste stesse operazioni, tanto è vero che vi sono anche residui per spese correnti, per ritenute non versate ad Enti locali entro l'anno a cui si riferiscono, e così via. Però, quello che mi pare occorra mettere in risalto sono le altre cause che l'estensore del « libro bianco » per quanto riguarda i residui ha segnalato: la prima è la così detta « dissociazione tra potere legislativo e potere esecutivo » per quanto riguarda la operatività del potere esecutivo e si riferisce soprattutto ai procedimenti relativi alle spese pluriennali. Praticamente il professore Di Fenizio ...

*F A D A*, sottosegretario di Stato per il tesoro. In effetti gli studiosi sono cinque, ma questa parte in particolare è stata redatta dal professor Di Fenizio.

*C O R R I A S*, relatore. Praticamente, il professore Di Fenizio ha rilevato che per le spese pluriennali l'iscrizione in bilancio degli importi previsti dalla legge viene fatta anche se si è convinti che le stesse non potranno dar luogo entro l'anno ad impegni effettivi. Diverso era il criterio seguito, in base all'articolo 142 del regolamento di contabilità generale dello Stato, fino al 1947-48, anno in cui si è ritenuto in forza di un voto parlamentare — che peraltro non sono riuscito a rintracciare — che tale sistema non fosse aderente all'articolo 81 della Costituzione: da allora pertanto si è proceduto con l'attuale sistema

che peraltro porta all'inconveniente che, ad esempio, si fa un piano pluriennale a metà anno e si iscrive in bilancio la spesa quando si è sicuri che la somma relativa non verrà erogata, per cui vi è già una notevole massa di denaro che viene riportata come residuo all'anno successivo. Viene poi fatto presente che questo si aggrava per le spese pluriennali che vengono finanziate con prestiti, perchè l'iscrizione può avvenire soltanto quando si è verificata l'acquisizione dei mezzi finanziari per far fronte a quelle spese previste nel piano pluriennale.

Il secondo motivo indicato dal professor Di Fenizio è la ritardata approvazione delle variazioni di bilancio. A questo proposito la Corte dei conti, come ho già detto in precedenza, ha avanzato un rilievo nei confronti di tutti i Ministeri per il fatto che l'iscrizione in bilancio di certe somme viene fatta calcolando le previsioni in modo molto approssimativo, per cui a fine d'anno si riscontrano degli oneri latenti che non si sa come potranno essere pagati.

Le nuove esigenze si manifestano quando l'anno è già iniziato: occorre poi il tempo necessario al reperimento delle entrate e all'approvazione del relativo provvedimento di legge. Questa procedura piuttosto complessa aveva in seguito un'altra procedura amministrativa altrettanto lunga: occorre infatti la richiesta del Ministero per il quale era prevista la variazione del bilancio, l'accettazione da parte del Tesoro, il decreto della Corte dei conti, tutta una serie cioè di altri provvedimenti che ritardavano nel tempo l'erogazione delle somme previste come variazioni di bilancio.

Si rileva al riguardo nel « libro bianco » che per l'esercizio 1965 furono approvate variazioni di bilancio con legge 26 maggio 1966, n. 389, per 113 miliardi; riferite invece all'esercizio 1966 vennero approvate variazioni di bilancio con legge 23 dicembre 1966, n. 1121, per 35 miliardi, con legge 23 dicembre 1966, n. 1138, per 44 miliardi e con legge 3 maggio 1967, n. 245, per 172 miliardi. Per quanto si riferisce al 1967 furono approvate con legge 8 marzo 1968, n. 153, variazioni di bilancio per 23 miliardi, ancora con legge 8 marzo 1968, n. 154, per 99 miliardi e infine

con legge 18 marzo 1968, n. 269, per 322 miliardi.

Questo dunque è un altro dei motivi per cui i residui continuano anno per anno ad aumentare.

E finalmente l'ultima causa della formazione dei residui viene individuata nel ritardo abituale dell'approvazione dei bilanci.

Ho ritenuto doveroso sottolineare questi motivi rilevati dal « libro bianco » perchè mi sembra che, oltre tutto, ci interessino direttamente come organo legislativo e come Commissione finanze e tesoro, per cui sono del parere che, se non in questa, in altra sede bisognerà approfondire questo aspetto per vedere cosa è possibile fare per ovviare agli inconvenienti lamentati.

Dal raffronto fatto nel « libro bianco » dei residui passivi al 31 dicembre 1967 emerge poi che i Ministeri produttivi sono quelli che hanno una incidenza di residui rispetto agli impegni di spesa fra le più alte: i Lavori pubblici, infatti, al 31 dicembre 1967, di fronte ad una spesa impegnata di 814 miliardi, avevano residui per 1.553 miliardi, con un rapporto percentuale quasi del 200 per cento; l'Agricoltura, di fronte a spese impegnate per 666 miliardi, aveva residui per 924 miliardi, con un rapporto del 138 per cento. Per gli altri Dicasteri invece la percentuale è inferiore perchè le spese impegnate sono sempre superiori ai residui che si sono constatati al 31 dicembre 1967.

Esaurito questo aspetto, ritengo al momento di non dovere aggiungere altro. Mi riservo peraltro di esaminare anche gli altri settori dell'attività del Ministero del tesoro, che non ho avuto la possibilità di affrontare in sede di relazione orale, e di procedere quindi alla redazione della relazione scritta integrandola con i suggerimenti, i consigli, i rilievi che mi verranno dagli onorevoli colleghi.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio vivamente il senatore Corrias per la sua relazione veramente interessante. Vorrei pergarlo, però, di darci ulteriori chiarimenti in ordine a quel voto parlamentare del 1948 che, secondo il « libro bianco », avrebbe modificato



la prassi relativa all'iscrizione in bilancio delle spese pluriennali.

C O R R I A S , *relatore*. A questo proposito, nel « libro bianco » così si legge: « siffatta iscrizione non si informa di certo ai criteri propri del bilancio di competenza, per i quali le dotazioni di spesa dovrebbero commisurarsi all'entità degli obblighi che effettivamente si prevede di assumere nell'esercizio, avuto riguardo agli interventi che nell'esercizio medesimo potranno realizzarsi.

« E questo, in effetti, era — giusta il disposto del regolamento di contabilità generale dello Stato (articolo 142) per cui " tutte le spese si iscrivono in bilancio per la somma che si ritiene necessaria alle occorrenze dell'esercizio " — il criterio seguito per le spese relative ad opere pubbliche fino all'esercizio 1947-48, epoca in cui, in ossequio a specifico voto parlamentare promosso dalla considerazione che la suddetta norma non fosse perfettamente aderente al disposto dell'articolo 81 della Costituzione, venne abbandonato per far luogo alla attuale prassi. Così, per fare un esempio fra i tanti, le assegnazioni relative al piano di sviluppo agricolo approvato con la legge 27 ottobre 1966, n. 910 (secondo Piano verde), sono iscritte in bilancio nei precisi termini fissati dal legislatore ... ». Non ho fatto che rileggere quello che avevo detto già in precedenza.

B E L O T T I . Vi è un ordine del giorno che dalla Commissione finanze e tesoro è stato portato in Aula con riferimento a quella famosa sentenza della Corte dei conti. Esiste tutta una grossa questione giuridica; non condivido l'idea che il « libro bianco » espone, perchè da una parte potrebbe agevolare la soluzione del problema dei residui passivi, ma per altro verso instaurerebbe il sistema che, di fronte ad una programmazione, la spesa si preveda saltuariamente e cioè un anno venga saltata, poi venga prevista per tre anni, eccetera. Questo è stato ritenuto non ortodosso, invece si è ritenuto di dover ricorrere ad altri sistemi non attraverso questa falsificazione o

divario delle impostazioni iniziali; comunque è un importante problema già trattato in precedenza; quindi credo che sia vero quello che dice il professore Di Fenizio, però, anche con la soluzione che egli prospetta, il problema sussiste e non può essere semplicemente risolto sul piano costituzionale legislativo.

A proposito della relazione, vorrei solo rivolgere una preghiera al relatore senza entrare nella discussione generale. Egli ha molto efficacemente richiamato il grosso problema, che si trascina di anno in anno, degli oneri latenti, ma si è limitato a citare il caso dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni per il quale è stabilito uno stanziamento inferiore. Lo vorrei pregare di voler tener presenti anche tutti gli altri oneri latenti richiamati dalla Corte dei conti che portano sostanzialmente, nonostante la buona volontà degli estensori di bilanci, ad una distorsione dei dati generali di bilancio: la situazione deficitaria degli Enti locali ed Enti istituzionali, la situazione finanziaria dei famosi ammassi degli Enti agricoli e la mancata sistemazione delle sovvenzioni delle società assuntrici dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale. Questi sono i più grossi oneri latenti che il bilancio dello Stato non considera. Pregherei il relatore di includere nella sua relazione questa parte che è uno dei punti nevralgici che maggiormente pesano ai fini di una esatta valutazione dello stato di spesa del nostro Ministero.

P R E S I D E N T E . Vorrei fare una considerazione: il relatore con molta diligenza ha ricordato il caso del capitolo 2960, relativo alle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in dipendenza della abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche, e ha ricordato a questo proposito un insieme di oneri latenti, che non emergono da stanziamenti di bilancio non utilizzati, di circa 8 miliardi di lire. Vorrei suggerire di fornire un appunto particolare al sottosegretario Fada in modo che sulla questione possa replicare avendo a disposizione tutti gli elementi necessari.

BILANCIO DELLO STATO 1970

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 19,15.*

#### SEDUTA DI VENERDI' 10 OTTOBRE 1969

Presidenza del Presidente MARTINELLI

*La seduta ha inizio alle ore 10.*

*Sono presenti i senatori: Albertini, Bellotti, Buzio, Cerami, Corrias Efsio, De Luca, Formica, Fortunati, Li Vigni, Martinelli, Mascalice, Pirastu, Pozzar, Segnana, Soliano, Stefanelli, Torelli e Zugno.*

*A norma dell'articolo 18, ultimo comma del Regolamento, il senatore Maccarrone Antonino è sostituito dal senatore Lusoli.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Bianchi.*

#### Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

##### — Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

ZUGNO. Prendo la parola in relazione ad un problema particolare, quello della cooperazione.

Anzitutto debbo esprimere un complimento ed un ringraziamento al collega Corrias per la relazione veramente completa che ha svolto e sulla quale concordo in linea generale.

In merito, invece, al problema particolare della cooperazione indubbiamente qualcosa bisogna pur dire, non soltanto perchè in que-

sti giorni tra le varie federazioni e organizzazioni delle cooperative c'è un certo movimento — abbiamo ricevuto una massa enorme di telegrammi in tal senso — ma anche in relazione alla situazione in cui le cooperative effettivamente versano.

Sappiamo che per le cooperative esiste, presso la Banca nazionale del lavoro, un fondo di dotazione per il credito a medio e lungo termine; questo fondo però da molti anni è fermo in relazione allo sviluppo che le cooperative hanno avuto in questi ultimi anni e si è dimostrato, inoltre, largamente inadeguato. Ora il Governo ha avvertito il problema e al capitolo 5381 ha stanziato per i provvedimenti in corso di perfezionamento tre miliardi per la sezione speciale per il credito alle cooperative. A questo proposito vorrei fare al Governo alcune raccomandazioni; dico subito che non presenterò alcun emendamento, semmai mi riservo di presentare un ordine del giorno in merito, anche perchè condivido l'impostazione data al bilancio e ritengo che un bilancio debba essere approvato o respinto dal Parlamento così come viene presentato. A mio avviso infatti si tratta di un atto di fiducia o di sfiducia nei confronti dell'Esecutivo elaboratore e presentatore del bilancio stesso.

Ripeto, pertanto, che non presenterò alcun emendamento, però ritengo opportuno rivolgere al Governo la preghiera — e in questo senso mi riferisco all'ordine del giorno che probabilmente presenterò — di volerci assicurare che almeno entro il prossimo anno 1970 vengano prese iniziative per un adeguamento di questi stanziamenti.

DE LUCA, relatore per l'entrata. Ho chiesto la parola per raccomandare al collega Corrias, con il quale mi compiaccio per l'esauriente relazione che ho ascoltato con molta attenzione, di dare ampio spazio, nella sua relazione scritta, al problema dei residui passivi.

Il problema dei residui passivi è stato qui sviscerato a fondo e noi siamo in possesso del famoso « libro bianco » che il Ministero del tesoro ci ha fornito. È bene che il Senato, tramite la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro,

abbia le più ampie notizie in ordine a questo problema che è estremamente importante e che, come è stato ripetuto anche da tanti colleghi, può alterare sensibilmente la natura delle previsioni che si fanno nei vari bilanci di previsione di ogni anno.

**S E G N A N A .** Nell'esprimere il mio compiacimento al collega Corrias per la sua precisa e attenta relazione, mi permetto di richiamare la sua attenzione sul problema delle pensioni, in particolare sull'annoso problema delle pensioni di guerra che si trascina ormai da lungo tempo con un ritardo che non è più giustificabile. Vi sono montagne di pratiche che attendono di essere evase ed io penso che se vi è un settore che merita attenta considerazione è proprio quello che si riferisce alle persone che, con tanti sacrifici, anche personali, hanno contribuito alla grandezza della nostra Patria.

Vorrei pregare, pertanto, il relatore di rivolgere un caldo appello nella sua relazione affinché, magari attraverso alcune misure di carattere straordinario, un maggior numero di pratiche possa essere evaso nel prossimo anno, se non addirittura completato.

Mi permetto anche di chiedere all'onorevole relatore se non ritenga opportuno portare il discorso sul problema dei dipendenti dello Stato in generale. Ci troviamo spesso di fronte a situazioni veramente dolorose: conosco molti casi di dipendenti che vengono posti in pensione ma che percepiscono la pensione stessa soltanto dopo un anno se non addirittura due. Questo è un problema vecchio per il quale, però, non dobbiamo disarmare. Sembra una cosa incredibile doverci richiamare ad altre amministrazioni diverse dallo Stato o a vecchie amministrazioni come quella austro-ungarica nella quale il giorno in cui il dipendente veniva congedato riceveva, insieme ai ringraziamenti per l'opera svolta, il libretto di pensione.

Ora io domando se in uno Stato moderno quale vuole essere il nostro non sia possibile, anche con l'ausilio di tutte quelle tecniche che i tempi moderni mettono a dispo-

sizione, ordinare tutta questa materia e predisporre una strumentazione tale che consenta ai cittadini che hanno servito con amore e abnegazione lo Stato, magari per 40 anni, di andare in congedo e di avere quella retribuzione che spetta loro anche nel periodo di quiescenza. Indubbiamente quello che sto sollevando è un vecchio argomento, ma merita veramente di essere ancora una volta sottolineato.

**P R E S I D E N T E .** Mi associo senz'altro alle considerazioni del collega Segnana che hanno tutto il loro peso, anche se non voglio arrivare al punto di quel magistrato che ha incriminato un provveditore agli studi perchè — così ha riferito la stampa — costui era in ritardo nell'esprimere le note caratteristiche per un insegnante che aveva prestato servizio.

Non so se esistano nei ritardi denunciati dal collega Segnana gli estremi di reato per omissione di atti di ufficio. È certo però che il cittadino italiano subisce una serie di angosce da parte delle Amministrazioni. Il caso del detenuto trattenuto oltre il periodo di condanna a causa del ritardo del magistrato a ordinarne la scarcerazione è un'altra prova degli atti di violenza che l'Amministrazione commette nei riguardi del cittadino.

**S E G N A N A .** Ma sono cose che non possiamo più tollerare. Parliamo tanto di apertura sociale e poi non ci preoccupiamo di eliminare questi inconvenienti! Mi domando: non è possibile che l'Amministrazione cominci a fare il progetto per la liquidazione della pensione due anni prima, per modo che il funzionario quando va a riposo possa ricevere subito la pensione?

**P R E S I D E N T E .** È vero che cambiamo le leggi con grande frequenza, ma non pensiamo a sostituire i vecchi strumenti con quelli moderni che dovrebbero consentire di fare certe cose nel giro di un'ora

**F O R T U N A T I .** Mi devo innanzitutto scusare con il senatore Corrias e gli altri

colleghi se contrariamente alla mia abitudine non ho potuto quest'anno seguire sempre i lavori di preparazione per la discussione del bilancio, in parte per le mie condizioni di salute — che i colleghi conoscono —, in parte perchè si stanno accavallando delle grosse questioni che concernono anche l'Università, per cui spesso sono chiamato dai colleghi della 6ª Commissione. Mi appello pertanto alla comprensione del senatore Corrias se dirò delle cose che egli ha già trattato.

Ritengo intanto, per ovvie ragioni, che il problema della spesa del Ministero del tesoro si innesti nel problema globale della spesa pubblica, perchè non vi è dubbio che fa capo al Ministero del tesoro e al Ministero del bilancio, sia pure in accordo con il Gabinetto — per usare il termine di un tempo —, la redazione dei capitoli riguardanti i provvedimenti legislativi in corso di approvazione. La mia opinione però, che può darsi non corrisponda a quella dei colleghi, è che un dibattito sui preventivi, sia al Senato che alla Camera, dovrebbe riguardare gli aspetti politici-economici del bilancio di previsione.

Orbene, io credo che vi sia la parte dei capitoli, cui accennavo prima, che non sono preceduti da leggi sostanziali e quindi rappresentano un indirizzo, un orientamento. Per quanto attiene invece a tutto il resto — cioè spese del Ministero del tesoro e dei singoli Dicasteri — il problema a mio avviso consiste nello stabilire i criteri attraverso i quali viene determinato il *quantum* e il ritmo della spesa. Il rilievo, ad esempio, del collega Segnana, al quale si è associato il Presidente, riguarda evidentemente il ritmo della spesa. E se nei confronti dei rapporti del pubblico impiego avvengono — e tutti lo sappiamo — le cose che sono state dette, la cosa strana è che vi sono alcuni Ministeri che da questo punto di vista detengono il primato; credo che uno sia quello della pubblica istruzione dove, se non si riesce ad intervenire energicamente, alle volte passa un anno e mezzo prima che venga liquidata la pensione, e spesso anche in presenza di situazioni familiari molto gravi.

Ma questo tipo di ritmo della spesa nel caso dei dipendenti dello Stato non si manifesta soltanto al momento della cessazione del rapporto di impiego, ma anche durante il rapporto stesso. Io, ad esempio, non sono mai riuscito a capire perchè la corrispondenza degli scatti debba avvenire sempre con notevole ritardo — dieci mesi, un anno —, e quale sia il meccanismo che sta alla base di questo ritardo.

Ora, è chiaro a mio avviso che questo tipo di ritmo della spesa ha, a maggior ragione, delle ripercussioni nei confronti delle spese di carattere generale (sia quelle correnti sia quelle in conto capitale), nei confronti dei rapporti tra le varie amministrazioni dello Stato o tra amministrazioni pubbliche e organismi privati.

Ma mi sembra che vi sia una seconda questione su cui varrebbe la pena di soffermarsi. Quando discutemmo della nota sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 81, non ponemmo solo il problema se l'articolo 81 potesse o no riguardare soltanto l'esercizio in corso o quelli successivi e quindi se la Corte costituzionale aveva dato un'interpretazione eccessivamente estensiva.

Non riesco a capire, per esempio, come potremmo fare noi a determinare la copertura della spesa da oggi all'infinito. Soltanto i giudici della Corte costituzionale me lo potrebbero spiegare. Questo problema potrebbe sorgere, tutt'al più, per impegni pluriennali; ma tutte le spese obbligatorie, spese inerenti alla vita normale, crescono come crescono gli organici e i servizi, quindi diventano spese permanenti. E allora come si fa? C'è una sentenza della Corte costituzionale per cui è soltanto l'introduzione della posta di bilancio che è l'espressione reale del potere legislativo e non la norma sostanziale; vale a dire, vi è una norma sostanziale che fissa, ad esempio, una spesa pluriennale o addirittura una spesa, o limita una spesa ricorrente. Ebbene, in sede di bilancio — dice la Corte costituzionale — il Governo può non trascrivere la spesa per determinate esigenze.

P R E S I D E N T E . A me sembra lo dicesse solo per spese di carattere straordinario, non di funzionamento.

F O R T U N A T I . Non mi pare che vi sia questa differenziazione. Comunque ricordo che allora io dissi che, in ogni caso, sarebbe stato opportuno che nell'impostazione del bilancio fosse richiamata esplicitamente l'attenzione del legislatore su norme sostanziali di spesa che, diciamo così, per l'esercizio in corso, risultassero vuote di posta o con posta inferiore a quella prevista; questo perchè tutti sanno che la lettura di un bilancio non è sempre facile e noi non possiamo sempre giuocare sulla finzione giuridica che i componenti del legislativo leggano, sappiano leggere, capiscano tutto. Se il richiamo del legislatore ci fosse, evidentemente l'esame critico della previsione sarebbe facilitato; ed io ho l'impressione che se noi leggiamo tutti i capitoli troviamo tante volte « per memoria » voci che potrebbero anche non essere trascritte in capitoli. Non solo; se voi scorrete il bilancio di anno in anno, trovate, di volta in volta, che un capitolo viene variato perchè mentre prima non si richiamano determinate norme sostanziali, successivamente vengono richiamate norme che magari risalgono a 40-45 anni prima. Anche qui c'è una forma di politica economica, perchè qui il ritmo della spesa si unisce al *quantum* della spesa. Secondo me è da discutere la sentenza della Corte costituzionale a questo riguardo, altrimenti in questo modo diamo al bilancio il carattere di legge sostanziale, non di legge formale; cioè diamo all'approvazione del bilancio una modificazione implicita della norma sostanziale. Il che si può anche sostenere, però è evidente che in questo modo, in realtà, la struttura del nostro bilancio preventivo cambia natura.

È chiaro che questo mio rilievo non riguarda soltanto il Ministero del tesoro, poiché questo, nella compilazione del suo bilancio tiene conto per forza di cose della redazione generale di tutti i bilanci. Si tratterebbe allora di enucleare spese che talvolta possono essere di scarso rilievo economico e sociale e di scarso rilievo finanziario.

Infine a me pare che un'altra scelta politico-economica è nella quantificazione contabile della norma sostanziale, perchè abbiamo delle norme sostanziali che danno già il *quantum* ed altre norme sostanziali che implicano invece un onere che successivamente viene quantificato.

Prendete, per esempio, gli organici dei dipendenti che sono fatti per legge, ma intanto i posti si possono coprire o non coprire; si possono coprire con un ritmo piuttosto che con un altro; si può anche non essere in grado di coprirli, eccetera; però anche in questo caso noi abbiamo una scelta politico-economica abbastanza chiara e precisa. Cioè a che cosa assistiamo? Bisogna riconoscere che negli ultimi anni il fenomeno si è andato riducendo, ma le note di variazione di bilancio spesso non riflettono soltanto il fatto che il volume della spesa o il volume globale dell'entrata è aumentato; sovente assistiamo a notevoli riduzioni di capitoli di spesa in sede di variazione e ad accrescimento notevole di altri. Il che, evidentemente, se fosse stato fatto all'inizio, cioè nel momento della presentazione del bilancio preventivo, la scelta politico-economica sarebbe stata chiara. Invece la scelta politico-economica si trasforma durante la gestione ed esplose in sede di nota di variazione; talora non esplose neanche in tale sede, ma soltanto in sede di consuntivo, due anni dopo.

Ecco allora un altro tipo di scelta politico-economica della spesa, cioè l'attendibilità della previsione rispetto alla portata della norma sostanziale cui la posta contabile si richiama.

Questi, mi pare, sono i problemi politico-economici che ci interessano, perchè se noi riusciamo a dare — come mi pare sia l'intenzione che a poco a poco si va diffondendo — alla discussione del bilancio un'impostazione politico-economica, sorge indubbiamente il problema generale della funzionalità della spesa rispetto al servizio, nonché quello dell'interdipendenza delle varie spese rispetto alla funzionalità generale dell'Amministrazione pubblica. Sorge il problema generale della funzione della spesa pubblica, sia in sede di spesa corrente sia in sede di

spesa in conto capitale, nel quadro generale politico-economico in connessione o meno con il quadro della programmazione. Ma accanto a questo vi sono delle scelte politiche economiche dell'impostazione delle poste contabili.

Credo che per quanto riguarda il fondo globale il problema sia estremamente chiaro e pacifico. Non è ancora chiaro e pacifico e non è diventato criticamente consapevole il problema che riguarda il ritmo della spesa, la pertinenza del *quantum* della spesa alla norma sostanziale, il rispetto o il non rispetto parziale o totale della norma sostanziale che a suo tempo il potere legislativo ha redatto.

È esatto quanto diceva prima il collega Martinelli che il cittadino italiano oggi si trova in quella certa situazione, ma io ritengo francamente, onorevoli colleghi — e non vi dico queste cose perchè parlo dal banco dell'opposizione —, che anche il potere legislativo si trova in una situazione di questo genere. Io credo che se andassimo a verificare come tutte le norme sostanziali che abbiamo approvato in concreto si traducano in termini di poste contabili e poi in termini di applicazione troveremmo delle cose strane. Basti dire, per esempio, che quando il provvedimento legislativo ha compiuto il suo *iter*, al limite può essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* quando si vuole.

**PRESIDENTE.** Effettivamente ci sono provvedimenti legislativi che ho visto pubblicare dopo 30 giorni.

**FORTUNATI.** Anche dopo un anno e mezzo. Infatti, mentre c'è il vincolo dei 30 giorni per la promulgazione, per la pubblicazione la Costituzione dice semplicemente: « sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* ». Nessuna legge ordinaria ha poi regolato il termine entro cui le leggi debbono essere pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*.

**PRESIDENTE.** L'articolo 73 della Costituzione così recita: « Le leggi sono promulgate dal Presidente della Repubblica entro un mese dalla approvazione... Le leggi

sono pubblicate subito dopo la promulgazione ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione... » nella *Gazzetta Ufficiale*.

**FORTUNATI.** Il « subito » viene interpretato come si crede: può essere 24 ore, 15 giorni, un mese dopo. Questo si ripercuote evidentemente sul ritmo della spesa. Non occorre essere maligni per pensare che mano a mano che si ritarda la pubblicazione di una legge che implica una erogazione di spesa, il ritardo dà luogo a tutta una politica di cassa. Del resto basta essere stati amministratori comunali per comprendere queste cose: quando abbiamo delle difficoltà, guardiamo i mandati, li mandiamo alla Tesoreria secondo un certo ordine, un certo ritmo. Non c'è da scandalizzarsi; il problema è di conoscere queste cose, riuscire a capire il meccanismo attraverso cui queste cose avvengono.

Infine, a titolo di curiosità, desidero ricordare quanto mi è accaduto questa estate passeggiando per un viottolo di campagna. Mi sono imbattuto in un signore, che si è qualificato funzionario del Tesoro, il quale mi ha detto che gli uffici periferici del Tesoro, che dovrebbero avere compiti ispettivi, in realtà non ispezionano niente. D'altra parte c'è una tendenza a far compiere queste ispezioni sempre a persone del centro.

Questo problema, a mio avviso, va chiarito, perchè non bisogna permettere che si creino certi stati d'animo per cui i funzionari alla periferia credono che la loro non utilizzazione è dovuta al fatto che al centro si ritiene che meno si ispeziona e meglio è. Comprendo che vi possono essere delle ispezioni delicate per le quali è preferibile che si parta dal centro, però se si parte sempre dal centro è come se si partisse sempre dalla periferia, perchè le vie del Signore sono immediatamente identificabili!

Non credo, pertanto, che si possa supplire al sospetto che i funzionari che permangono sul posto possono cedere a forme di collusione, inviando sempre funzionari dal centro, perchè significherebbe voler ignorare la psicologia umana.

Ho avuto occasione di far presente questo problema anche al ministro Colombo.

Dal colloquio avuto con questo funzionario, che non mi conosceva personalmente anche se sapeva chi ero, il quale era probabilmente un elettore della maggioranza, cosa che lo metteva ancor più in imbarazzo a parlare con me di queste cose, per cui il suo sfogo si può considerare sincero, ho avuto l'impressione che la sua interpretazione di questo modo di agire fosse che il criterio istituzionale era che meno si ispeziona e meglio è.

Ho voluto ricordare questo episodio perchè si tenga presente che nella funzionalità dell'Amministrazione vanno anche chiarite una volta per sempre le sfere di competenza, per evitare di creare queste forme paradossali di omissione di intervento degli uni e di maggiore intervento degli altri, le quali danno luogo a diverse possibilità di interpretazione.

**CORRIAS**, *relatore*. Le considerazioni fatte dai colleghi mi portano a dare qualche risposta e a dire anzitutto alla Commissione che intendo stendere una relazione la quale, naturalmente in una visione panoramica, metta in risalto gli aspetti più importanti della Tabella 2, così complessa e ricca di tante cifre che indubbiamente non può essere analizzata compiutamente.

Cercherò di mettere in risalto il confronto della spesa tra il 1969 e il 1970, cogliendo anche gli aspetti di alcuni aumenti e alcune diminuzioni; parlerò dell'attività del Ministero del tesoro come Dicastero di spesa, cioè in tutti i rami in cui ha una competenza diretta (pensioni di guerra, danni di guerra, previdenza e così via); illustrerò alcuni dei rilievi della Corte dei conti fatti al consuntivo del 1968 per quanto attiene all'attività del Ministero del tesoro e della Presidenza del Consiglio, per finire con un problema, che è senz'altro uno dei più grossi ancora sul tappeto, cioè quello dei residui passivi.

Dico subito che le considerazioni fatte dal senatore Fortunati mi inducono a sottolineare come la discussione del bilancio avvenga in Commissione, e forse ancor più in

Aula, con troppa fretta. Il bilancio è un documento che viene preparato dagli uffici competenti in un anno di tempo, perchè essi, appena sarà varato quello del 1970, cominceranno a pensare al bilancio del 1971, a fare calcoli, consuntivi, preventivi, a tener conto delle nuove esigenze; la qual cosa significa che gli uffici hanno a disposizione un lasso di tempo piuttosto notevole, mentre a noi vengono assegnati pochi giorni per esaminare un complesso di dati ed elementi così vario anche nella impostazione, col risultato di correre il rischio di tralasciare taluni aspetti che meriterebbero di essere sottolineati più di altri. Dico questo non per scoprire l'America, perchè si tratta di realtà ben nota ai colleghi della Commissione più anziani di me nell'attività parlamentare, realtà che, forse, attualmente non è possibile modificare. A meno che non avessimo una competenza minore di quella che ci è demandata e vi fosse una Commissione *ad hoc* per il bilancio, la quale potrebbe meglio trattare il problema durante tutto l'anno, (senza attendere il momento della presentazione degli stati di previsione), dibattendo anche argomenti di politica economica. Così facendo, si arriverebbe alla discussione specifica del documento annuale con maggior ricchezza di dati e idee più chiare e non con la fretta attuale, essendo costretti ad affrettare i tempi dell'esame e della relazione, cercando di soffermarci unicamente sugli aspetti più importanti del problema. È questo un dato di fatto non modificabile per nostra volontà che ho ritenuto comunque di mettere in evidenza come considerazione di carattere generale.

Sono d'accordo, poi, sul fatto che la spesa del Tesoro va inserita in quella globale. Col sistema attuale, la discussione sulla spesa non può che avvenire in sede di discussione sulla spesa totale, perchè è là che emergono gli orientamenti e le direttive a cui ci si attiene. Invece oggi la spesa del Tesoro viene riguardata in genere soltanto come spesa d'un Ministero, così come quella degli altri Dicasteri, con un sistema cioè di compartimenti stagni. In un quadro generale ne potrebbe essere valutato anche quel ritmo cui

accennava il senatore Fortunati, che non so se sarà sottoposto ad esame dal relatore generale senatore Fossa. Ad ogni modo questo del « ritmo » è un motivo che si richiama e si ricollega al problema dei residui passivi, che, direi, gli è estremamente connesso. Gli esperti che hanno esaminato a fondo il problema dei residui nel famoso « libro bianco » portano come una delle cause principali dell'accumularsi dei residui il fenomeno della lentezza della spesa. Lentezza che si verifica non soltanto per le spese in conto capitale (che hanno per loro natura dei tempi tecnici spesso lunghi), ma anche, strano a dirsi, per le spese correnti, per le spese di personale, di scatti di stipendi, di versamenti di ritenute, per spese, cioè, che dovrebbero poter seguire un corso direi automatico, tale da non richiedere alcun provvedimento di carattere amministrativo. Questo è, mi pare, l'aspetto più grave del problema. Lentezza della spesa che in parte viene attribuita a norme oramai superate e in parte all'accrescersi molto complesso dei compiti dell'Amministrazione, il cui personale è rimasto fermo agli organici di molti anni fa o è aumentato in misura irrilevante, anche perchè i concorsi vanno sistematicamente deserti. Sulla lentezza della spesa vi sono considerazioni nel « libro bianco » che ritengo debbano costituire motivo di specifico esame da parte nostra se, come penso, ci proporremo di affrontare a parte il problema, anche perchè quando si valuta la lentezza della spesa e l'accrescersi dei residui passivi non dico si metta in stato d'accusa, ma si chiama in causa noi parlamentari.

Chi ha compilato — con la competenza che possiede — questo « libro bianco » ha individuato come causa prima della lentezza della spesa anzitutto il ritardo con cui vengono approvati i bilanci dello Stato. Quest'anno non siamo in una simile situazione, in quanto pensiamo di varare il bilancio entro ottobre al Senato, per cui la Camera dei deputati avrà modo di approvarlo a sua volta in tempo con le scadenze costituzionali. Ma nel passato c'è stato spesso del ritardo nell'approvazione dei bilanci, ritardo che porta come conseguenza immediata l'instau-

razione, per i 2-3 mesi di esercizio provvisorio, del sistema dei dodicesimi, il quale, se non provoca grossi inconvenienti per le spese correnti, che sono di per sé ripartite in dodicesimi (stipendi, assegni vari e così via), ne provoca invece, e molto gravi, per le spese in conto capitale. Infatti, fino a quando non viene approvato il bilancio, gli stanziamenti previsti nei vari capitoli di tali spese non possono essere messi a disposizione dell'esecutivo; non possono, quindi, essere attuati i programmi stabiliti, indetti gli appalti necessari; tutte le operazioni, insomma, subiscono un ritardo, ragione per cui quando si ricorre all'esercizio provvisorio, di fatto non si mette in moto la macchina della spesa in conto capitale se non a metà anno. La qual cosa provoca ritardi, anche perchè sopravviene ad un certo punto la stagione invernale che non consente l'esecuzione di certi programmi. Di qui l'accumularsi degli stanziamenti e il formarsi dei residui passivi.

È vero che il ricorso all'esercizio provvisorio molte volte dipende da un complesso di eventi, anche di natura politica, tuttavia penso sia opportuno rivolgere in questa occasione un richiamo alla necessità di un maggiore impegno del Parlamento e dell'Esecutivo affinchè in tema di approvazione dei bilanci siano scrupolosamente osservati i termini stabiliti dalla Costituzione.

Un secondo aspetto che viene trattato nel « libro bianco » è quello delle eccessive variazioni di bilancio. La Corte dei conti ha fatto rilevare che spesso nel calcolo delle previsioni non viene fatto uso di quella approssimazione che sarebbe opportuna in base alle esigenze di determinati capitoli di bilancio. Ne deriva che, già a metà anno, si presenta la necessità di proporre una variazione di bilancio, la quale comporta tutto un *iter*, dalla ricerca della copertura all'esame e all'approvazione del Parlamento, fasi che non sempre si effettuano con la dovuta celebrità. Sta di fatto che in questi ultimi anni — come è del resto elencato in alcune tabelle che riporterò nella relazione — la maggior parte delle variazioni di bilancio arriva alla



approvazione a metà dell'anno successivo a quello al quale si riferiscono.

Ma il rilievo più grosso che vien fatto è quello della dissociazione fra l'attività del legislatore e le possibilità operative dell'Amministrazione. Ne ho fatto già cenno nella relazione che ho svolto in Commissione. Praticamente si afferma che il Parlamento, soprattutto per quanto riguarda le spese pluriennali (mentre approva la legge sostanziale e poi porta l'iscrizione in bilancio delle somme relative) non tiene conto del fatto che l'Amministrazione non riesce — durante l'anno di competenza — in sede operativa a seguire quel ritmo di spesa. Cioè ci si richiama ad un'interpretazione dell'articolo 142 della legge di contabilità generale dello Stato che dispone che — realmente — in sede di fissazione di cifre, in ogni capitolo occorre attenersi all'esame concreto delle possibilità che ha l'Amministrazione di poter impegnare ed anche liquidare entro l'anno gli stanziamenti previsti. In proposito viene ricordata anche una circostanza: che fino all'esercizio 1947-48 si seguiva un criterio molto più vicino alle possibilità concrete di spesa delle somme stanziare in bilancio, mentre, in conseguenza di un voto parlamentare, esso venne abbandonato per far luogo alla prassi attuale che consiste nell'iscrivere in bilancio non già la somma che si presume sia effettivamente impegnata nell'esercizio, ma quella che risulta dall'applicazione delle leggi sostanziali di spesa.

Mi sono anche preoccupato di sentire gli estensori del « libro bianco » e spero di poter avere maggiori elementi in relazione a questo voto parlamentare, di cui finora non mi pare vi sia traccia.

**P R E S I D E N T E .** Si era detto di chiedere informazioni al Ministero del tesoro.

**C O R R I A S , relatore.** Infatti sono state chieste; ma non ho avuto risposta. Poichè il « libro bianco » non è stato fatto dal Tesoro ma da una apposita commissione, allora la ricerca è più lunga. Questo, come dicevo, è il rilievo di maggiore consistenza che vie-

ne fatto al potere legislativo e si fa l'esempio del secondo Piano verde i cui stanziamenti furono iscritti in bilancio nei termini fissati dal legislatore senza tener conto del fatto che tali stanziamenti difficilmente potevano essere realmente erogati nell'anno cui si riferivano. Per cui in questa somma di residui che si accresce sono contenute molte spese pluriennali che non riescono ad essere nè impegnate, nè erogate. Queste considerazioni sono state fatte in relazione alla lentezza della spesa.

Per quanto riguarda le altre osservazioni fatte, quella del collega Zugno credo che troverà posto in un ordine del giorno ed io sono senz'altro d'accordo che venga emesso un voto perchè si aumentino gli stanziamenti in un settore così importante e delicato come quello della cooperazione.

Per quanto riguarda le segnalazioni del collega Segnana sulle pensioni di guerra, sono senz'altro d'accordo che occorre sveltire al massimo la loro liquidazione. Vi è da far rilevare, però, che con la legge 6 marzo 1968 vi è stato un alleggerimento notevole della procedura perchè con essa si è consentito che i rinnovi degli assegni delle categorie dalla seconda all'ottava avvengano in sede provinciale. Dove invece la situazione si aggrava è in sede contenziosa: i ricorsi giacenti presso la Corte dei conti sono 272.000 alla fine del 1968. Praticamente sono all'incirca gli stessi che erano all'inizio del 1968; anzi 272.000 accresciuti di 3.000.

I ricorsi pervenuti durante l'anno sono 26.000; i ricorsi non definiti sono 24.000. Si tratta, evidentemente, di un grosso inconveniente: occorrerebbero perciò delle misure particolari per cercare di risolvere tale problema. La Corte dei conti ha rilevato che questo aumento di ricorsi o di richieste è determinato dal fatto che le leggi hanno una tendenza progressiva ad aumentare il numero dei beneficiari.

Comunque, al riguardo mi renderò interprete del pensiero della Commissione cercando di porre in risalto la gravità del problema e quindi l'urgenza di affrontarlo nel migliore dei modi.

Per la pensione agli statali, sono d'accordo. Anche sotto questo punto di vista sono stati fatti progressi in questi ultimi anni. Forse c'è una maggiore accelerazione, almeno in certi Ministeri; però siamo ancora lontani dall'obiettivo che è quello, a mio avviso facilmente raggiungibile, di consentire di ricevere la pensione subito dopo aver lasciato il servizio.

Sulla questione delle ispezioni, sollevata dal senatore Fortunati, è da auspicare che gli ispettori locali siano avvicinati per evitare che le ispezioni fatte da personale che vive nello stesso ambiente siano più facilmente criticabili, mentre chi viene dal di fuori si presume che possa avere una obiettività nel giudizio senz'altro maggiore. Bisognerebbe, inoltre, impedire — per i funzionari con mansioni ispettive che vengono inviati dal centro nelle provincie — che siano sempre gli stessi; altrimenti si creano ugualmente quei motivi di disagio che si vorrebbero appunto evitare e si pregiudica la efficienza del servizio.

Ciò detto, mi pare di avere risposto, anche se in modo non troppo ordinato e completo, alle principali considerazioni fatte dagli onorevoli colleghi. Mi accingerò, quindi, alla stesura della relazione così come ho precisato all'inizio e alla successiva presentazione nei termini stabiliti dalla Commissione.

**F O R T U N A T I .** Desidero porre all'attenzione della Commissione due argomenti, dei quali uno si riferisce ad una affermazione fatta poc'anzi dal collega Zugno.

A me pare che la sua tesi del « o tutto o nulla » nei confronti dell'approvazione del bilancio sia estremamente pericolosa. Infatti non vorrei che si arrivasse all'assurdo che è capitato personalmente a me quando, durante la discussione del bilancio del 1948, essendomi accorto che in una pagina c'era un totale sbagliato, un errore materiale di somma — e questo è verificabile dagli atti parlamentari —, presentai l'emendamento in proposito, ma mi fu respinto proprio in base alla tesi affermata dal senatore Zugno.

Ora, al di là del merito, in un disavanzo, mi pare, di 1.819 miliardi, credete proprio che sia un rovesciamento di politica economica proporre che il disavanzo stesso sia di 1.919 miliardi? A me pare difficile sostenere un tale assunto. Se si proponesse un disavanzo di 3.000 miliardi, allora sarei con voi: in questo caso non salterebbe soltanto il bilancio, ma salterebbe tutta l'impalcatura politico-economica che ha presieduto all'impostazione del bilancio. Altrettanto dicasi per le entrate. Se queste sono di 10.200 miliardi, non credo davvero sia assurdo chiedere che il volume di esse arrivi a 10.300.

Quindi io starei molto attento a fare una tale affermazione, anche perchè mettete il Potere legislativo, comunque composto, nella strana situazione di non poter operare e non vorrei, ad esempio, che in Italia avvenisse quello che è accaduto in Jugoslavia in cui le Camere non approvavano il piano e di conseguenza non si faceva — e non si è fatto — niente.

Affermare « o tutto o nulla » è una cosa estremamente difficile e diventa difficile anche per una maggioranza, in quanto il rapporto tra Potere esecutivo e Potere legislativo tende ad invertirsi, perchè non la maggioranza ha fatto e presentato il bilancio, ma uno sparuto gruppo di uomini della maggioranza: teniamolo ben presente questo! Quegli uomini possono anche fare valutazioni basse di certe esigenze, ma ripeto che a me interessa questo punto, perchè poi tutto il lavoro parlamentare diventa estremamente difficile. Il che, poi, può anche essere così: non mi scandalizzo molto, perchè sono 21 anni che mi trovo in questa posizione e certo l'itterizia non mi viene più per questo!

L'altra questione, più seria, è che il nostro disavanzo è un disavanzo fittizio, perchè abbiamo tutta una serie di spese che non sono in bilancio e per le quali, un giorno o l'altro, dovremo pur provvedere. Si tratta degli oneri latenti...

**P R E S I D E N T E .** Si tratta di spese che sono fatte e che si collocano nel bilancio esclusivamente per l'annualità di ammortamento.

mento, come per il Piano verde, le case per i contadini e, nei bilanci delle aziende autonome, le annualità di ammortamento dei mutui contratti per il ripiano dei disavanzi di gestione, e così via.

**F O R T U N A T I** ... per i quali è previsto il tipo di ammortamento; il problema sorge, invece, laddove questo non è previsto: per esempio per gli ammassi; che cosa si dice o si è detto in merito? Niente. E per tutta la situazione degli Istituti previdenziali? Non c'è niente. Allora il problema, che secondo me è un problema di politica economica, esiste e quindi sarebbe bene che il relatore ne tenesse conto nella sua relazione.

Capisco che quando si debbono contrarre dei mutui particolari e quindi dare luogo ad un incremento fittizio di entrata cui corrisponde una spesa, si può anche fare a meno di metterlo in bilancio, ma per coloro che preparano il bilancio la questione degli oneri latenti non può essere sottaciuta e poichè riguarda in modo particolare il Tesoro, poichè la questione degli oneri latenti dovrà essere affrontata con operazioni di rastrellamento finanziario, o con accensioni di mutui, il problema dovrà essere posto non volta per volta quando sorge, ma una volta per tutte, in sede di programmazione, con una certa visione, perchè soltanto in questa maniera il Potere legislativo può rendersi conto della situazione.

**Z U G N O** . Non intendo andare a fondo di una questione che ho sollevato soltanto incidentalmente e che esigerebbe una disamina molto approfondita; le ragioni per le quali sostengo il concetto prima affermato...

**A L B E R T I N I** . Ma anche in teoria è molto discusso; la stessa Corte dei conti se ne è preoccupata.

**Z U G N O** . La ragione principale è che il nostro bilancio viene approvato con una legge formale mentre recepisce tutte leggi sostanziali. Inoltre, in base alla Costituzione il documento del bilancio è formulato e deferito al Governo, quindi il Parlamento in-

terviene con un atto politico e non tecnico, qual è, in effetti, l'approvazione del bilancio da parte del Parlamento.

Dal momento quindi che si tratta di una legge formale, si tratta anche di recepire leggi sostanziali che già il Parlamento ha approvato; dal momento che la competenza tecnico-politica di questo documento è del Governo e che l'approvazione ha soprattutto un significato politico, il modificare, il variare in qualsiasi modo quel documento, assume un significato preciso. Una volta, ai tempi del 1880, si diceva che bastava spostare di una lira lo stanziamento di un Ministero perchè quel Ministro dovesse dare le dimissioni, in quanto era una vera e propria valutazione politica della gestione di un determinato dicastero. Ora questo significato politico, nonostante tutte le variazioni nel frattempo intervenute, continua a permanere. Quindi a mio giudizio non dovrebbe il bilancio, da parte del Parlamento, essere soggetto — la questione degli errori di cui ha parlato prima il senatore Fortunati è un'altra cosa — a nuove spese o a rivalutazioni di entrata; del resto ce ne siamo resi conto l'anno scorso: quando avete presentato una valutazione delle entrate siete stati costretti, mancando di elementi tecnici anche necessari, a distribuire una certa somma, 500 miliardi, in un modo diciamo empirico, tanto è vero che ci erano delle voci che aumentavano del 20 per cento, altre del 30 per cento. Abbiamo quindi visto che la valutazione che il Parlamento deve fare per l'accettazione o la rieiezione del bilancio è di carattere politico.

D'altronde, ammesso e non concesso che si introducano delle nuove spese, noi dovremmo aumentare il fondo globale e quindi il disavanzo. Guai se il Parlamento dovesse arrivare a questa decisione; esso ha una altra possibilità, quella di presentare delle proposte di legge; in tale sede si valuteranno anche le coperture in relazione alle spese e si imposterà la soluzione di un determinato problema.

**F O R T U N A T I** . Credo che anche in dottrina lei abbia torto.

BILANCIO DELLO STATO 1970

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

ZUGNO . Sono convinto che l'approvazione di un bilancio, come di un rendiconto, è un atto politico.

FORTUNATI . Ma la valutazione del disavanzo è un problema politico, non è un problema tecnico.

CORRIAS , *relatore*. Vorrei scusarmi col senatore Fortunati per la dimenticanza che ho commesso nel fare questa breve relazione in relazione al problema da lui sollevato. Colmerò la lacuna e, traendo lo spunto da quello che dice la Corte dei conti sugli oneri latenti, metterò in risalto la questione.

PRESIDENTE . Tenendo presente che, alcune volte, si tratta di oneri non ancora accertati ma non più latenti.

Ringrazio gli intervenuti e, poichè il rappresentante del Governo ha dichiarato che si riserva di rispondere in Aula, possiamo considerare esaurito l'esame di questo stato di previsione, dando mandato al senatore Corrias di redigere la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

*La seduta termina alle ore 11,30.*

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il Direttore delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. ENRICO ALFONSI